

Intervista a FRANCO BASSANINI

«Qualche correzione è utile Ma la democrazia rischia»

Secondo l'ex ministro della Funzione pubblica nel governo dell'Ulivo il testo approvato va molto oltre l'esperienza delle democrazie parlamentari e configura «un'inedita dittatura del premier»

«E' UN FEDERALISMO A FISARMONICA»

In alcuni punti del progetto di revisione della Costituzione votato ieri a Palazzo Madama c'è qualche utile correzione alla riforma del titolo V, ma per il resto si mescolano pulsioni centralistiche e spinte alla disarticolazione del Paese. Le competenze legislative esclusive date alle Regioni in molte materie contraddicono il principio proprio degli Stati federali che consente al legislatore federale di intervenire sempre a tutela dell'unità del sistema, mentre con una maggioranza centralista la clausola dell'interesse nazionale può comprimere le autonomie fino ad annullarle: insomma, dalla riforma viene fuori alla fine un federalismo a fisarmonica precario e ingestibile.

VOTO 2

«CAMERE, CONFUSIONE SULLE COMPETENZE»

L'obiettivo che si cercava di raggiungere era comune alle forze politiche, inseguito da molti anni dal Parlamento, ma il risultato raggiunto è pessimo: il Senato federale partorito dalla riforma non ha in realtà niente di federale, e la divisione delle competenze tra la Camera e il Senato è bizantina, confusa e paralizzante. C'è il rischio concreto di un infinito contenzioso sulla individuazione della Camera che avrà la parola finale su ciascuna legge. Di più: è possibile che la sola Camera che dovrà votare leggi importanti venga ricattata dal premier con la minaccia di scioglierla. C'è solo una cosa buona: si introduce l'istituto della commissione mista Camera-Senato.

VOTO 3

«RISCHIO DITTATURA, MANCANO CONTRAPPESI»

C'era in partenza una convergenza tra la maggioranza e l'opposizione sull'opportunità di dare più poteri al primo ministro, ma questo testo va molto oltre l'esperienza delle democrazie parlamentari e rischia di configurare un'inedita dittatura del premier, che sommergerà i poteri di George Bush e Tony Blair senza averne i limiti e contrappesi. Abbiamo ora un premier fortissimo nei confronti dell'opposizione e del Parlamento, che può ricattare la sua maggioranza con la questione di fiducia e la minaccia di scioglimento delle Camere, ma che è a sua volta esposto ai ricatti dei suoi alleati quando questi non temono il ricorso alle elezioni anticipate.

VOTO 1

«NIENTE GARANZIE, QUIRINALE INDEBOLITO»

Rafforzando l'esecutivo e i poteri del premier, sarebbe stato logico rafforzare il sistema delle garanzie costituzionali e le istituzioni di garanzia: ebbene, con la riforma approvata ieri in seconda lettura a Palazzo Madama avviene esattamente il contrario. La disciplina dei diritti e delle libertà infatti è praticamente nelle mani del primo ministro, e il capo dello Stato è privato di alcuni fondamentali poteri di garanzia come lo scioglimento delle Camere e l'autorizzazione alla presentazione dei disegni di legge del governo. Questa è una istituzione che si indebolisce notevolmente, così come la Corte costituzionale a fronte di una crescita esponenziale dei poteri del presidente del Consiglio.

VOTO 3

«PIU' NOMINE POLITICHE, UN PASSO INDIETRO»

Anche qui, assistiamo al contrario di ciò che andava fatto: il rafforzamento di maggioranza e governo doveva essere riequilibrato da una più forte garanzia contro l'esercizio illegittimo, incostituzionale dei poteri della maggioranza: bisognava insomma rafforzare l'indipendenza della Corte costituzionale e della magistratura. Invece, si aumenta la percentuale dei giudici designati dal Parlamento, quindi dai partiti. E si rischia che lo stesso avvenga anche per i giudici indicati dal capo dello Stato, visto che egli stesso sarà scelto dalla maggioranza. E' un passo indietro notevole, un forte indebolimento del sistema di garanzie che pesa sull'intero equilibrio del sistema .

VOTO 3